

PAOLA PELAGATTI

OSSERVAZIONI

SUI CERAMISTI DEL I PALAZZO DI FESTOS

Gli scavi sistematici condotti dal 1950 al 1961 a Festòs dal Prof. Doro Levi, hanno un'importanza fondamentale per la storia della civiltà medio-minoica non solo perchè hanno messo in luce un intero quartiere del I Palazzo, assai meglio conservato in elevato di quanto non fossero gli ambienti conosciuti attraverso gli scavi Pernier, ma anche perchè ci hanno restituito una notevole quantità di vasi medio-minoici, allargando la nostra conoscenza dei differenti aspetti di questo stile, soprattutto per quanto riguarda l'ambiente di Festòs.

Proprio in virtù della quantità di esemplari rinvenuti nei recenti scavi noi abbiamo ora la possibilità di distinguere con maggior chiarezza lo stile medio-minoico di Festòs da quello di Cnossòs.

In genere infatti Cnossòs e Festòs presentano ceramiche simili per forme e per motivi decorativi, ma non uguali, così come una kylix attica a figure nere può apparire simile a una kylix ionica o ad una kylix laconica, ma è pur chiaramente distinguibile.

Quando la conoscenza di questi stili locali cnossio e festio sarà approfondita, potremo stabilire se vi furono delle esportazioni di ceramica fra un centro e l'altro dell'isola — come già si può supporre da qualche esemplare rinvenuto nei recenti scavi di Cnossòs e attribuibile a fabbrica di Festòs: un esempio è offerto dall'anfora pubblicata dal Prof. Hood recentemente, con decorazione identica a quella di tre esemplari rinvenuti a Festòs¹.

Ringrazio volentieri il Prof. Mingazzini che seguì con simpatia il mio lavoro.

¹) Anfora di Cnossòs, B. C. H., LXXXIV, 1960, p. 834, fig. 1; esemplari da Festòs: anfora dal vano II, D. Levi, Boll. d'Arte 1952, p. 333, fig. 21 a; un esemplare dal vano LVIII e uno dal vano LV. Il motivo è legato a quello che compare sui pithoi dei vani XXXIV, LVIII, LXIV (v. E. Fiandra, qui, πίν. ΑΔ', 3) e del vano XVII-XVIII (Pernier, I, p. 270, fig. 154), nonché con più stretta analogia al fr. di pithos dal vano 25 (Annuario XXXV-XXXVI, 1957-58, p. 26, fig. 24); cfr. anche i piccoli pithoi dal vano LI

Si potrà inoltre stabilire quali centri cretesi hanno esportato i vasi minoici rinvenuti in Egitto, ad Abydos, Kahun, ecc., in Siria, a Ugarit, in Peloponneso, a Lerna, nelle Cicladi e altrove².

Un primo tentativo di studio della ceramica festia considerata come una produzione a sè stante, diversa da quella di Cnossòs, è stato intrapreso dalla Prof. Banti, che ha posto l'accento su alcuni caratteri distintivi della fabbrica di Festòs, in un articolo pubblicato nel 1942, relativo ai vasi fino allora noti e cioè a quelli provenienti dallo scavo Pernier³.

Da allora il materiale è, come si è detto, notevolmente aumentato; inoltre alcuni dati di scavo e alcune associazioni assolutamente sicure hanno permesso nuovi angoli visuali e nuove osservazioni⁴.

L'approfondimento dello studio degli stili locali di Cnossòs e di Festòs può essere spinto fino a poter distinguere determinati gruppi di vasi eseguiti da un singolo maestro e ad isolarli entro una serie appartenente ad una medesima epoca.

L'interessa che ci deve guidare nella ricerca dei gruppi non deve avere solo il fine di ricostruire la personalità di alcuni artigiani di Festòs.

Dobbiamo infatti tener presente il caso particolare di questa classe di vasi che si ritrovano per la maggior parte nell'edificio stesso per il quale furono prodotti. Il fatto di poter stabilire delle somiglianze assolute tali da suggerire le medesime date o date abbastanza vicine, significherebbe raggiungere un mezzo utile per definire la contemporaneità o meno di ambienti o strutture e quindi per capire la storia stessa del palazzo.

(Annuario XXX-XXXII, 1952-54, p. 407, fig. 23 e p. 411 fig. 29 a): tutti questi vasi costituiscono probabilmente un unico gruppo.

²) Evans, *Pal. I*, p. 266-8, fig. 199; Schaeffer, *Ugaritica*, III, p. 55-6, fig. 43-44; per gli oggetti MM rinvenuti in Oriente v. anche H. Kantor, *The Aegean and the Orient in the Second Millenium*, A. J. A., LI, 1947, p.

Per i frammenti da Phylakopi l'Evans (*Pal. I*, p. 247 e fig. 186, b, c, d, e) afferma che in alcuni casi la corrispondenza è così notevole da portare alla conclusione che il gruppo di vasi rappresentati nella fig. 186, provenienti dalla località melia, era di una fabbrica del Palazzo di Cnossòs. Di fabbrica festia sono anche vari frammenti provenienti dall'antro dicteo: *Corpus Vasorum* di Cambridge, fascicolo II, gruppo Minoico, tav. IV. (*Great Britain* 483).

³) L. Banti, *Cronologia e ceramica del Palazzo minoico di Festòs*, *Annuario XVII-XVIII*, (N. S. I-II) 1939-40, p. 9 ss., in particolare p. 24-25.

⁴) D. Levi, *Gli seavi italiani a Creta*, *Nuova Antologia*, 1866, giugno 1956, p. 13-15 dell'estratto.

I gruppi che si è tentato di individuare sembrano appartenere tutti al momento del massimo fiorire dello stile medio-minoico di Festòs, cioè al MM II b, secondo la classificazione di Evans⁵.

GRUPPO A O DEL POLIPO

1. – Iraklion, Mus., vaso a colatoio F 1038; qui πίν. Γ', 1 e πίν. Ε' 2
Festòs, Pal. vano LV
D. Levi, Boll. d' Arte, 1956, p. 247 ss., tav. III; Illustrated
London News 1956, 6 ott., p. 549 fig. 7
2. – Iraklion, Mus., olla C 5833; qui πίν. Γ', 2-3
Festòs, Pal. vano XXVII
Pernier, I, p. 149, tav. XVI a
3. – Iraklion, Mus. olla C 5834; qui πίν. Γ', 4
Festòs, Pal. vano XXVII
Pernier, I, p. 148, tav. XVI b
4. – Festòs, Mus. fr. s. n.; qui πίν. Δ', 1
Festòs, Pal. vano 25
D. Levi, Annuario XXXV-XXXVI, 1957-58, p. 35 fig. 36 e
5. – Iraklion, Mus., tazza F 408; qui πίν. Δ', 3
Festòs, Pal., vano 11
D. Levi, Boll. d' Arte, 1951, p. 340, tav. a colori, nr. 5
6. – Iraklion, Mus., olletta F 383; qui πίν. Δ', 2
Festòs, Pal., vano 11
D. Levi, Ill. London News, 1956, 24 nov., Suppl. tav. a colori
III, 3
7. – Iraklion, Mus., fruttiera F. 1053; qui πίν. Δ', 4, Ε' 1
Festòs, Pal., vano LV
D. Levi, Boll. d' Arte, 1956, p. 248, tav. II, c; Ill. London News,
1956, 6 ott., p. 549, figg. 5,8; Marinatos – Hirmer, Creta e
Micene, tav. XIII-XIV
8. – Iraklion, Mus. bacile F. 2189
Festòs, Pal., grotta M
D. Levi, Annuario XXXV-XXXVI, 1957-58, p. 277, fig. 113

⁵) In questa comunicazione non intendo sfiorare il problema della revisione della classificazione di Evans (v. in proposito D. Levi «Per una nuova classificazione della civiltà minoica» in «La Parola del passato», LXXI, 1960, p. 81 n.). Per chiarezza userò quindi gli stessi termini usati dall' Evans per indicare gli stessi tipi di vasi.

L'artigiano che ha dipinto il vaso a colatoio del vano LV, sembra rappresentare, con pochissimi altri suoi contemporanei, il momento più brillante del medio-minoico di Festòs e forse di tutta la isola, assai ben definito nel suo carattere dal termine *λαμπρὴ φάσις* usato da N. Platon.

Mentre da un lato prende lo spunto dal mondo della natura, rappresentando il polipo in una forma stilizzata (v. πίν. Γ', 1 e E', 2), dall'altro si serve di elementi puramente decorativi, come la linea curva e soprattutto la spirale a più giri e il cerchio di punti, per creare le sue composizioni esuberanti. Noi ritroviamo questi elementi negli esemplari che abbiamo raggruppati, sempre usati in modo diverso, tanto che ogni composizione appare nuova e originale.

I legami fra il vaso a colatoio nr. 1 (πίν. Γ', 1; E', 2), proveniente dal vano LV, e la grande olla del vano XXVII, scavi Pernier, nr. 2 (πίν. Γ', 2-3) sono dati dal cerchio di punti con disco bianco al centro, che ritroviamo variamente interpretato anche nella tazza nr. 5 (πίν. Δ', 3), nell'olletta nr. 6 (πίν. Δ', 2), nella fruttiera nr. 7 (πίν. Δ', 4; E', 1) e nel bacile nr. 8; mentre la serie di archetti, ai lati della grande spirale, costituisce l'elemento di congiunzione tra il medesimo vaso nr. 1 e l'olla nr. 3 (πίν. Γ', 4), a sua volta legata stilisticamente al frammento di vaso nr. 4 (πίν. Δ', 1) rinvenuto nel vano 25, insieme al famoso gruppo di cretule⁶.

I principi compositivi sembrano essere soprattutto due: nei vasi di piccole dimensioni, come la tazzina e l'olletta nr. 5 e 6 (πίν. Δ', 3-2), il soggetto della decorazione si ripete in forma molto simile, ma non completamente uguale, sui due lati principali del vaso, mentre il resto della superficie è lasciato quasi del tutto libero.

Nei vasi di grandi dimensioni, come la fruttiera ed il vaso a colatoio nr. 7 e 1 (πίν. E', 1-2), tutta la superficie è ricoperta da motivi variamente concatenati disposti con molta libertà, pur con un fondamentale rispetto della simmetria.

L'impressione che si riceve, osservando sia i piccoli vasi che quelli con ampie superfici da decorare, è che la decorazione sia nata di getto e sia stata eseguita da una mano estremamente rapida e sicura. Non sempre lo spazio è ben calcolato; vi sono squilibri tra le diverse parti, della composizione (cfr. πίν. Γ', 3) e alcune soluzioni non sembrano felici dal punto di vista decorativo.

⁶) D. Levi, *Annuario*, XXXV-XXXVI, 1957-58, p. 1 ss.

Mentre nella fruttiera nr. 7 (πίν. E', 1) nell' intreccio di diverse coppie di motivi, l' equilibrio è perfettamente raggiunto, nel vaso a colatoio nr. 1 la grande spirale e il polipo schematizzato (πίν. Γ', 1) non si compongono in un disegno armonico e il tentativo di superare la difficoltà costituita dalla presenza dell' ansa, non appare riuscito.

Il caratteristico gusto esuberante si riflette non solo nella ricchezza dei motivi che coprono quasi completamente la superficie, annullando il fondo nero, ma anche nell' uso abbondante di più colori come il rosso e l' arancione sovrapposti.

Alcuni particolari simili e una vicina sintassi decorativa si ritrovano nel pithos di fabbrica di Cnossòs (πίν. E', 3).

GRUPPO B

1. – Iraklion, Mus., pithos F 1899; qui πίν. Ζ', 1
Festòs, Pal., vano LXIV
D. Levi, *Annuario XXXV-XXXVI*, 1957-58, tav. XXI a
2. – Iraklion, Mus., brocchetta F. 423, qui πίν. ΣΤ', 1b, 2b, 3b, 4, 5
Festòs, Pal., vano 11
Annuario, XVII-XVIII, N. S. I-II, 1939-40, p. 233, fig. 3, b;
D. Levi, *Boll. d' Arte* 1951, pp. 352-53, fig. 41, nr. 15
3. – Iraklion, Mus., brocchetta C 5722; qui πίν. ΣΤ', 1-2-3 a
Festòs, Pal., vano XIII
Pernier, I, fig. 134, p. 254
4. – Iraklion, Mus., brocchetta framm.; qui πίν. Ζ', 2
Festòs, Pal. Scavi Pernier, sporadico
Vicini :
5. – Iraklion, Mus., brocchetta F 452
Festòs, Pal., vano 11
6. – Iraklion, Mus., vaso tronco-conico F 449
Festòs, Pal., vano 11
Zervòs, *L' Art de la Crète*, fig. 349; D. Levi, *Boll. d' Arte* 1951, p. 354

I vasi sopraelencati rappresentano un gruppo particolare. Appartengono infatti quasi certamente ad un unico pittore, che è uno dei più notevoli rappresentanti della λαμπρή φάσις, ma è difficile a prima vista isolare gli elementi che li collegano.

Vi è la stessa ricchezza di fantasia che abbiamo notato nel pit-

tore del polipo, ma vi è senza dubbio un senso della composizione e una coerenza che al pittore del polipo mancavano.

L'artigiano ha saputo risolvere tutti i problemi impliciti nella forma del vaso tanto che la decorazione appare perfetta in ogni sua parte. Le soluzioni adottate per includere nella composizione le zone sotto le anse e sulla spalla (cfr. πίν. ΣΤ', 2, 4) – che in genere costituiscono i punti deboli della sintassi decorativa medio-minoica – rivelano le sue notevoli capacità. A differenza del pittore del polipo, che raramente si preoccupa della forma del vaso, il pittore del gruppo B ha studiato attentamente la forma, le dimensioni, la posizione precisa delle anse, del collo e del piede e crea poi una decorazione che si lega perfettamente con l'oggetto. Il pithos nr. 1 (πίν. Ζ', 1) e la brocchetta nr. 2 (πίν. ΣΤ', 5) sono, da questo punto di vista, dei piccoli capolavori.

La distribuzione dei motivi è fatta in base a un calcolo dello spazio così sapiente che le zone risparmiate, a vernice nera, presentano forme precise e acquistano quindi anch'esse un valore nella decorazione.

La mano assolutamente sicura che può usare indifferentemente la pennellata larga e il pennello a punta sottile e la sobrietà delle linee e dei colori (prevalente uso del giallo-arancione, scarso impiego del rosso adoperato unicamente nelle filettature di contorno, ed intine il bianco su nero), costituiscono le caratteristiche di questi vasi e li differenziano nettamente da quelli non solo del pittore del polipo, ma anche degli altri, in genere più modesti, prodotti dell'artigianato festio.

I gruppi A e B hanno tuttavia una base comune. Rivelano infatti chiaramente la loro derivazione dal MM II a, cui sono strettamente legati.

Uno degli aspetti principali della decorazione MM II a è l'imitazione della natura animale, vegetale e minerale⁷. Mentre in un primo stadio è chiara e individuabile la riproduzione il più possibile aderente, soprattutto della materia che si intende imitare (come la pietra e il metallo), in un secondo stadio la materia suggerisce il motivo decorativo, ma non è più riprodotta fedelmente⁸.

⁷) V. in proposito N. Platon in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, IV, p. 75, s. v. Cretese-Miceneo, «Pittura e Ceramica».

⁸) V. in proposito le acute pagine di A. Furumark, *The Mycenaean Pottery*, p. 112 ss. e soprattutto p. 133 ss.



2. – Festòs. C 5833

• « 1. – Festòs. F 1038



3. – Festòs. C 5833



4. – Festòs. C 5834

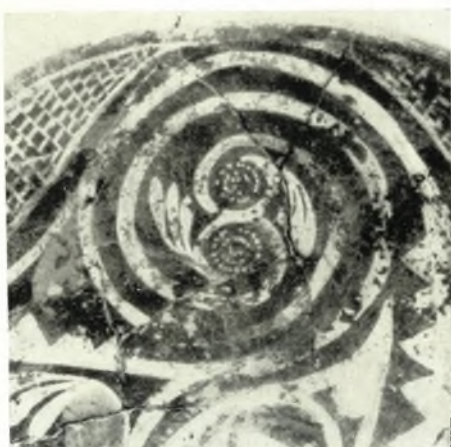


2. – Festòs. F 383

← « 1. – Festòs



3. – Festòs. F 408



4. – Festòs. 1053



1. – Festòs. F 1053



2. – Festòs. F 1038



3. – Cnossòs



1. – Festòs, C 5722 – F 423

4. – Festòs, F 423 ➡



2. – Festòs, C 5722 – F 423

5. – Festòs, F 423 ➡

3. – Festòs, C 5722 – F 423





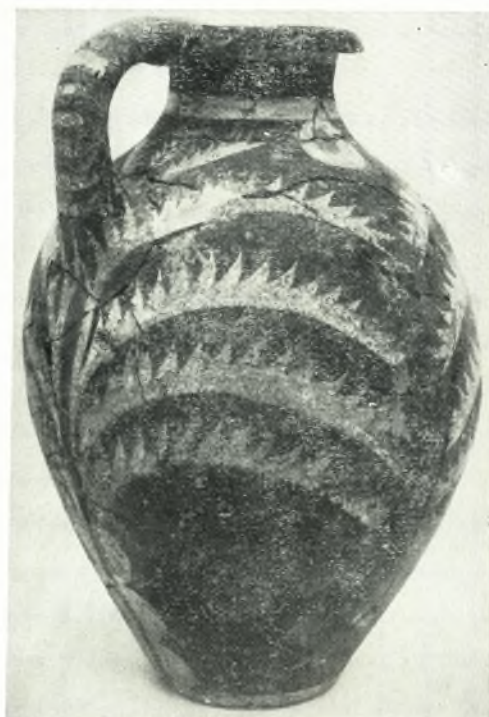
1. – Festòs. F 1899



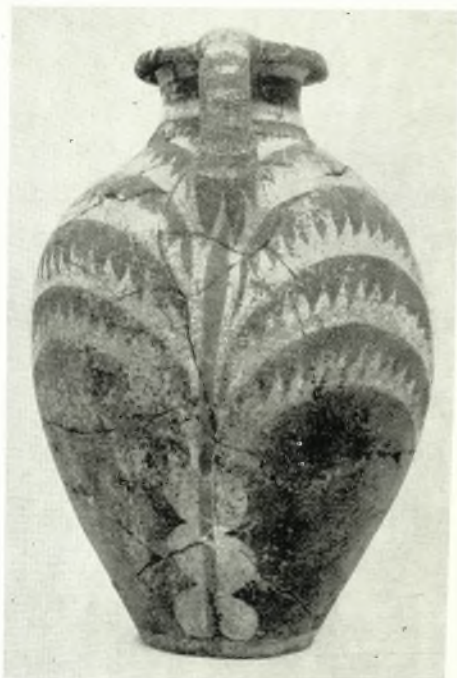
2. – Festòs.



3. – Festòs. C 5837



4. – Festòs. C 5837



1 (ἄνω ἁρσιτερά). – Festòs. C 5837

2 (ἄνω δεξιὰ). – Festòs. F 969

3 (ἁρσιτερά). – Cnossòs.

4 (ζάτω). – Festòs. F 1366





1 (ἄνω ἀριστερά). – Festòs. F 401 – C 6627

2 (ἄνω δεξιά). – Iraclion



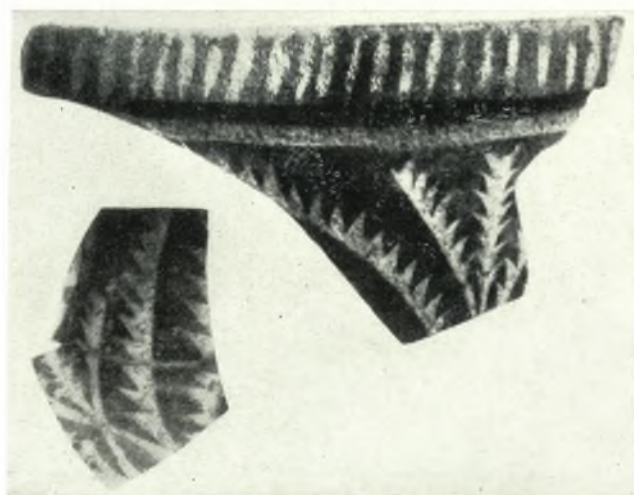
3 (δεξιά) – Festòs. F 401 – C 6627



4. – Festòs



1. – Festòs.



2. – Festòs. R 79144



3. – Festòs.



1. - Festòs, F 1681



2. - Festòs, F 538



3. - Festòs, F 609



4. - Festòs, F 609



1. – Festòs. F 793



2. Festòs



1. – Mochlos. Vaso in pietra.



2. – Cnossòs. Vaso in pietra.



3. – Festòs. Vaso in pietra.



4. – Festòs. Vaso in argilla



1. - a. b. c. - Festòs.



2. - Festòs.



3. - Festòs.



4. - Mallia.

All' origine della formazione dei pittori dei gruppi A e B sta questo gusto, che tuttavia è già in parte superato.

Nel vaso a colatoio, nr. 1 del gruppo A (πίν. Γ', 1), la figura del polipo rivela ancora esplicitamente il modello.

Nella brocchetta nr. 2 del gruppo B (πίν. ΣΤ', 5) il motivo centrale sembra derivare—come suppone il Prof. Mingazzini con attraente ipotesi—dall' immagine di una bocca di un enorme pesce visto di fronte; ciò si accorderebbe con il motivo dei cavallucci marini, che pare siano rappresentati ai lati; ma il soggetto è ormai completamente trasformato in un gioco di curve e di spirali. Il diverso grado di astrazione fra i due vasi indica la differente capacità dei due pittori.

Nel pithos (πίν. Ζ', 1) si può intravedere nel movimento delle linee il ricordo delle vene e degli strati della pietra, materiale prediletto e fonte di ispirazione del MM II a. Questi strati e queste vene sono qui plasmati secondo la libera fantasia dell' artista, che raggiunge quindi una completa astrazione, distaccandosi del tutto dall' elemento all' origine dell' ispirazione e trasformandolo in un motivo squisitamente decorativo.

Il confronto fra il pithos del gruppo B (πίν. Ζ', 1) e il vaso a colatoio del gruppo A (πίν. Ε', 2), fa risaltare ancora meglio la differenza fra i due pittori: appare evidente nell' uno questo potere di astrazione, mentre l' altro si ferma ad un decorativismo puramente formale.

GRUPPO C O DELLA PALMA

1. – Iraklion, Mus., brocca C 5837; qui πίν. Ζ', 3, 4, Η', 1
Festòs, Pal., vano XIX
Pernier, I, p. 273, tav. XXXI; L. Banti, *Annuario XVII-XVIII*, N. S. I-II, 1939-40, p. 24.
2. – Iraklion, Mus., brocca F 969; qui πίν. Η', 2
Festòs, Pal. vano LI
D. Levi, *Annuario XXX-XXXII*, 1952-54, p. 395, 401, fig. 16
3. – Iraklion, Mus., anfora stamnoide F 236
Festòs, Pal., vano IL
D. Levi, *Annuario*, s. cit., p. 395
4. – Iraklion, Mus., anforetta F 401; qui πίν. Θ' 1 a, 3 a
Festòs, Pal., vano 11
Banti, *Annuario XVII-XVIII*, N.S. I-II, 1939-40, p. 24; *ibid* p.

- 233, fig. 3 a; D. Levi, Nuova Antologia 1866, giugno 1956
p. 221 ss., tav. IV
5. – Iraklion, Mus., olletta F 1366, qui πίν. Η', 4
Festòs, Pal., vano LV
D. Levi, Boll. d' Arte 1956, p. 250, fig. 25 e
6. – Iraklion, Mus., tazzina C 6627, qui πίν. Θ', 1 b, 3 f
Festòs, Pal. fossa dei sacrifici
Pernier, I, p. 218 nr. 10, tav. XX a
7. – Iraklion, Mus., tazzina s. n.
Festòs, Pal., vano 11
Banti, Annuario XVII-XVIII, N. S. I-II, 1939-40, p. 24
8. – Iraklion, Mus. fr. di brocche e di altri vasi, qui πίν. Θ' 4, I' 1, 3
Festòs, Pal., scavi Pernier, sporadici;
Pernier, I, fig. 231, p. 384
9. – Roma, Museo Pigorini, fr. pithos 79144 e fr. s. n. qui πίν. I', 2
Festòs, Pal., scavi Pernier, sporadici
Borda, Arte Cretese Micenea nel Museo Pigorini, nr. 98, 99,
p. 22, tav. XI
10. – Firenze, Museo Archeologico, fr. pithos e altri fr.
Festòs, Pal., scavi Pernier

Il pittore ha osservato con acutezza la palma da datteri, pianta ancora oggi comune in Creta, e ne ha dato una riproduzione il più possibile fedele: il tronco slanciato e flessuoso, ingrossato dalle tracce delle foglie cadute, il reclinarsi delle foglie sottili e frastagliate, il ciuffo di fogliette appena spuntate che partono dalla cima dell' albero sono i particolari che l' artigiano di Festòs ha saputo individuare per suscitare nell' osservatore l' immagine del soggetto che intendeva rappresentare.

Ma non è sempre la medesima pianta ad alto fusto che egli riproduce. A volte, come nella tazzina nr. 6 (πίν. Θ', 1 b) si tratta di un esemplare giovane, con tronco ancora basso (cfr. πίν. Θ', 2), oppure, come nell' anfora stamnoide nr. 3, il fusto è grosso e le foglie partono quasi da un unico ciuffo dalla cima dell' albero.

Il motivo della pianta sembra creato per decorare vasi chiusi di forma ovoidale slanciata assai ristretta alla base, su cui si adatta felicemente l' alto fusto della pianta, mentre il ventaglio delle foglie sottili ricopre la pancia del vaso.

Il motivo si ripete infatti di preferenza su alcune forme, come quella della brocca (v. nr. 1, 2, 8), di un tipo caratteristico, non

molto comune, a corpo ovoidale assai rastremato, breve collo cilindrico, bocca circolare con labbro espanso e orlo obliquo, ansa verticale a cordone impostata tra orlo e spalla. Questa forma si ritrova in alcuni altri esemplari di Festòs⁹ e continuerà poi, leggermente irrigidita, nel MM III.

Lo schema decorativo è sempre il medesimo e si pirete fin nei più piccoli particolari: due palme ad alto fusto sono rappresentate, una sotto l'ansa e l'altra nella parte opposta del vaso; trattini bianchi sono dipinti sul labbro e sull'ansa; da una sottile striscia alla base del collo pendono due dischi bianchi con il centro arancione.

Molto vicina al tipo di brocca ora descritto, è l'anfora stamnoide nr. 3, sia per la forma del corpo, del collo e della bocca, che per lo schema decorativo; variano soltanto le anse che sono orizzontali e impostate sulla spalla.

È probabile che i fondi di piccoli vasi chiusi (πίν. Θ', 4) sui quali si vede disegnato il tronco della palma, appartengano a un tipo di brocchetta slanciata o di olletta a piede ristretto; ma non è rimasto purtroppo alcun esemplare intero che indichi con esattezza la forma del vaso e lo sviluppo della decorazione.

Nell'anforetta e nell'olletta (nr. 4 e 5, πίν. Θ', 1 a 3 a e H', 4) il pittore ha adottato la formula ormai consueta e cioè il motivo della palma su vaso a corpo ovoidale. Mentre la prima presenta una forma non comune, la seconda, a corpo allungato, becco a ponte e anse a nastro impostate a cestello, è del tipo caratteristico nel MM II b che continuerà anche nel MM III.

A sè invece va considerata la tazzina tronco-conica nr. 6 (πίν. Θ', 1 b 3 b) di un tipo anch'esso comune nel MM II b: è la forma che meno si adatta al motivo della palma che appare infatti disegnata in un modo un po' rigido e stentato. Sul fusto di colore arancio sono dipinti in rosso vivo dischetti uniti da una catenella, particolare che non ritroviamo negli altri esemplari. Presso l'ansa sono disegnate due strisce dentate bianche con sovrapposte righe rosse, motivo che ricompare su un frammento di olletta.

Particolarmente interessante sarebbe stato vedere l'applicazione del motivo della palma su una forma di pithos, ma restano purtroppo soltanto due frammenti di orlo, ora al Museo Pigorini di

⁹ Brocca C 10533 dal vano LVI, Boll. d'Arte 1955, p. 150, fig. 17 b.

Roma (πίν. I', 2) e al Museo Archeologico di Firenze ed un frammento con ansa (πίν. I', 3).

I colori usati nella rappresentazione della palma sono l'arancione per il tronco, il bianco per le foglie, su un fondo nero opaco che ricopre tutta la superficie del vaso.

I vasi con il motivo della palma furono probabilmente eseguiti tutti entro un brevissimo periodo di tempo, poichè è difficile pensare che il pittore abbia continuato a dipingere palme, nell'identico modo e con tale uniformità di disegno, per parecchi anni.

Nella scelta di forme appropriate al motivo da lui inventato e nella soluzione compositiva dell'attacco dell'ansa che evita il ripiegio dei riempitivi, il pittore rivela una notevole sensibilità.

L'artigiano di Cnossòs, probabilmente contemporaneo, che parte del medesimo soggetto¹⁰ crea una composizione certamente meno felice (πίν. H', nr. 3).

La soluzione dell'attacco dell'ansa (πίν. H', 1) suggerisce il confronto con la brocca del gruppo B (πίν. ΣΤ', 2 b) in cui la difficoltà è superata nel medesimo modo.

Questa ed altre somiglianze (cfr. ad es. la predilezione per il disegno delle piccole foglie appuntite e la mancanza di riempitivi) rivelano stretti legami fra i gruppi B e C.

Il gruppo della palma potrebbe quindi rappresentare un periodo della vita del pittore de gruppo B, ma non mi pare vi siano per ora elementi sufficienti per affermarlo con sicurezza.

GRUPPO D

1. – Iraklion, Mus., anfora C 1681, qui πίν. ΙΑ', 1
Festòs, Pal., sacello VIII
Pernier, I, p. 234 tav. XXV; Evans, Pal., I, p. 260 fig. 193
2. – Iraklion, Mus., anfora F 538; qui πίν. ΙΑ', 2
Festòs, Pal. vano XXVII
D. Levi, Annuario XXX-XXXII, 1952-54, p. 436 fig. 66
3. – Iraklion, Mus., anfora
Festòs, Pal., vano LV
D. Levi, Boll. d'Arte 1956 p. 247
4. – Iraklion, Mus., anfora fr.

¹⁰⁾ M. Möbius, Pflanzenbilder der minoischen Kunst in botanischer Betrachtung, Jahr, 48, 1933., p. 1 ss.

Festòs, Pal., cortile LXX

Vicini :

5. – Iraklion, Mus., anfora F 609; qui πίν. IA', 3-4
Festòs, vano XXVII-XXVIII
D. Levi, Annuario, XXX-XXXII, 1952-54 p. 447 fig. 80
6. – Iraklion, Mus., anfora F 347
Festòs, Pal., vano IL
D. Levi, Boll. d' Arte 1953, p. 253 ss. tav. III

Un tipo assai comune di anfora ovoidale con bocca a doppio sgrendo, è scelto per una decorazione piuttosto modesta che divide la superficie del vaso in fasce verticali in cui si alternano un cespo di foglie e un motivo a spirale.

Mentre lo schema si mantiene immutato sui vasi nr. 1-4, varia il motivo della spirale che può essere anche sostituito da un rametto (πίν. IA', 2).

Il principio decorativo si basa sostanzialmente sul contrasto dei toni: fascia bruna alternata a fascia chiara, motivo bianco su bruno e bruno su chiaro.

Un rapporto pare esistere fra questi vasi e l' anfora nr. 5 in cui ricompare sotto l' ansa lo schema della fascia verticale risparmiata, decorata da un cespo di foglie in vernice bruna con catenella bianca sovrapposta.

GRUPPO E

1. – Iraklion, Mus., anfora F 793, qui πίν. IB', 1
Festòs, Pal., vano LVI
D. Levi, Boll. d' Arte, 1955, p. 150 fig. 17 b
2. – Festòs, Mus., anfora
Festòs, Pal., vano LV
D. Levi, Boll. d' Arte 1956, p. 247
3. – Iraklion, Mus. anfora F 535
Festòs, Pal., vano XXVII
D. Levi, Annuario XXX-XXXII, 1952-54, p. 435, fig. 64
4. – Iraklion, Mus., anfora; qui πίν. IB', 2
Festòs, Pal., vano IL
D. Levi, Boll. d' Arte, 1953, p. 262, fig. 17
5. – Iraklion, Mus., anfora stamnoide F 661
Festòs, Pal., vano XXVIII

- D. Levi, *Annuario cit.*, p. 446 fig. 77
6. – Iraklion, Mus., anfora stamnoide F 665
Festòs, Pal., vano XXVIII
D. Levi, *Annuario cit.*, p. 436 fig. 65
7. – Iraklion, Mus., anfora stamnoide F 536
Festòs, Pal., vano XXVIII
D. Levi, *Annuario cit.*, p. 436 fig. 66
8. – Iraklion, Mus., brocca F 540
Festòs, Pal., vano XXVIII
D. Levi, *Annuario cit.*, p. 436 fig. 66
9. – Iraklion, Mus., brocca F 656
Festòs, Pal. vano XXVIII
D. Levi, *Annuario cit.* p. 437 fig. 67

Sulle anfore nr. 1–4, del consueto tipo ovoide, si ripete identica la decorazione del cespuglio di foglie, uguale sui due lati del vaso.

Le anfore stamnoidi e le brocche (nr. 5–9) sono certamente molto vicine.

Quest' ultimo gruppo potrebbe far supporre che ci troviamo davanti ad una ripetizione di motivi in serie, ad opera di artigiani diversi, ma è sufficiente esaminare i vasi con attenzione per notare che non solo è la stessa persona che li ha dipinti, ma probabilmente sono stati addirittura eseguiti a brevissima distanza di tempo, tanto è simile l' andamento della pennellata e la disposizione delle foglie.

Un caso di motivo analogo, ma disegnato da una mano diversa, si nota invece nell' anfora rinvenuta nel Palazzo di Mallia (πίν. ΙΔ', 4) che ripete esattamente quello del vaso ritrovato nel vano XIV di Festòs (πίν. ΙΔ', 3). I petali della margherita del vaso di Mallia non hanno la freschezza di quelli dipinti sull' anfora di Festòs e fanno pensare ad una copia.

Certamente della medesima mano, come ha già osservato il Prof. Doro Levi, sono la coppa del vano LV e la fruttiera¹¹, che potrebbero formare il gruppo F che proporrei di chiamare il gruppo delle donne danzanti, dal soggetto comune ai due vasi; e così pure sono di una stessa mano la grande fruttiera con gigli plastici e la brocca

¹¹) Coppa, *Boll. d' Arte*, 1956, p. 250 fig. 26 e p. 253; Atti del VII Congresso di Archeologia, p. 211 e ss., tav. VII, fig. 13; fruttiera, *Boll. d' Arte*, 1952, p. 336, fig. 27; 1955, p. 145, fig. 7; Atti cit. tav. VII, fig. 14.

proveniente dal vano LV¹² (gruppo G che proporrei di denominare il gruppo del corallo, dal motivo dominante nelle decorazioni dei due esemplari). Sono essi da collocarsi fra i prodotti più belli della ceramica festia.

Non mi è possibile per ora dire se altri vasi di Festòs possano essere riuniti intorno a questi due gruppi.

Per meglio precisare quanto ho sopra affermato circa la costante ispirazione alla natura animata e inanimata, che continua per tutto il minoico, ho riunito nella πίν. ΙΓ', alcuni esempi di vasi in pietra di diversa epoca. La sensibilità dell' artista attratta dalle forme che si trovano nella natura ne è talmente eccitata, da riprodurle a volte con assoluta fedeltà, come ci mostra il cestello in argilla proveniente dal vano LV del Palazzo di Festòs (πίν. ΙΓ', 4).

Più spesso la fantasia è soltanto sollecitata e dà vita a nuove forme e a nuove decorazioni che possono staccarsi notevolmente dal soggetto che ha suscitato l' ispirazione, fino a raggiungere, come abbiamo visto, un astratto decorativismo di alto livello artistico.

Nella πίν. ΙΔ', 1 a-b-c¹³, si osserva un' imitazione della breccia assai fedele, ottenuta con impressioni bianche eseguite mediante un pezzo di nido di vespa¹⁴ che fungeva da stampino.

Con lo stesso mezzo meccanico (nido di vespa) il vasaio crea, nella stessa epoca, un motivo che è ormai soltanto decorativo¹⁵ (πίν. ΙΔ' 2), e che non richiama più la materia (breccia) che era all' origine dell' ispirazione.

¹²) Boll. d' Arte 1956, p. 249 e tav. a colori II, a - b.

¹³) Annuario XXXV-XXXVI, 1957-58, p. 247, fig. 74 c e pag. 309, fig. 152 a, b, c.

¹⁴) Secondo l' osservazione dell' Arch. E. Fiandra.

¹⁵) Annuario XXXV-XXXVI, 1957-58, p. 318, fig. 161 a, b; per l' imitazione della pietra nel minoico v. W. Schiering, Steine und Malerei in der minoischen Kunst, Jahr. 75, 1960, p. 17 e ss.